

sarebbe il compenso da doversi riconoscere al dott. Patuano in caso di revoca, affermando comunque che si tratterebbe di un importo che varrebbe la pena di sostenere.

Natale, chiede che tutti gli azionisti italiani assumano le necessarie iniziative affinché il marchio Telecom Italia venga difeso, specie da cordate come quella di Telefonica che non sembrano volere garantire veri e propri progetti industriali.

Colagiacomo, osserva che negli anni il titolo ha perso il 71% del proprio valore, a causa di una gestione da lungo tempo fallimentare. Ritiene che, purtroppo, la questione è in larga misura politica, e che vi sia la necessità che sia proprio la politica, con l'aiuto di tutti i partiti, a farsi carico delle problematiche. Ritiene peraltro non comprensibile come i vari amministratori che si sono nel tempo succeduti non abbiano mai pagato per le proprie incapacità, ed anzi abbiano sempre ricevuto elevate remunerazioni. Conclude tornando ad auspicare che possa essere la politica a risolvere le criticità esistenti visto che gli azionisti in possesso di poche azioni nulla possono.

Radaelli, segnala anzitutto di aver nel corso di un'altra assemblea contestato la nomina del notaio Marchetti, in quanto notaio di Banca Intesa, Unicredit ed altri, e in posizione conflittuale. La questione, afferma, non è stata qui sollevata per ragioni di opportunità, pur ponendosi anche nel caso di specie. Ritiene che l'aspetto oggi più importante sia revocare il Consiglio di Amministrazione, il quale in realtà, a suo giudizio, avrebbe dovuto già da tempo dimettersi in via spontanea.

Sotto il profilo procedurale, osserva che di solito nelle assemblee di società quotate la parte introduttiva del Presidente si estende per una buona mezz'ora, mentre essa in Telecom Italia è durata circa dieci minuti: tra le altre cose osserva che non è stato chiesto se qualche socio volesse dichiarare di non aver diritto di voto.

Ricorda inoltre di aver cercato invano di prender parola ad inizio dei lavori per porre un problema a tutela dello stesso Presidente: chiede, in particolare se egli sia proprio sicuro che i soci Blackrock, Telefonica, Banca Intesa, Mediobanca, Generali, Telco e così via abbiano il diritto di voto, considerando tutte le inchieste in corso di Consob, Magistratura e così via. E' vero, aggiunge, che non vi sono sentenze definitive, ma è anche vero che non si può aspettare i tempi della giustizia, e quindi vi è da essere quanto meno perplessi.

Quanto alla funzione del presidente dell'assemblea, prosegue ancora, ricorda che egli generalmente controfirma il verbale dell'assemblea, e con ciò ne diventa responsabile unitamente al notaio: non è dunque corretto affermare, come ha fatto il dott. Minucci, che

il ruolo di presidente è solo di tipo funzionale. Il socio ricorda poi che a seguito delle dimissioni da ultimo registrate i posti vacanti per il Consiglio di Amministrazione non sono due ma sono quattro: si chiede quindi perché mai l'assemblea non dovrebbe votare per l'integrazione di tutti i quattro consiglieri, e non è a suo giudizio immaginabile che ci si limiti alla nomina di due candidati solo perché così è scritto nell'avviso di convocazione. Infatti, aggiunge, l'assemblea per legge provvede a reintegrare il consiglio alla prima assemblea utile.

Riferisce poi di aver visto una sala adiacente a quella assembleare con oltre trenta persone e di aver appreso che si tratta del pensatoio, composto, ipotizza, da avvocati, commercialisti, notai, dirigenti: chiede se costoro danno istruzioni via monitor su come rispondere alle domande dei soci, e chi gestisca dunque il potere. I soci, del resto, non sanno nemmeno chi siano i membri del pensatoio e ciò alimenta fortissimi dubbi.

Ancora, il socio chiede formalmente al Presidente di valutare molto attentamente se riconoscere il diritto di voto ai soci Blackrock, Banca Intesa, Unicredit, Generali, Telefonica e ricorda che l'articolo 2371 del codice civile assegna una serie di diritti e doveri al presidente tra cui il potere di riconoscere o meno il diritto di voto ai soci presenti valutando l'esistenza di condizioni ostative. In caso il Presidente decidesse di attribuire comunque il diritto di voto e si dovesse poi verificare la non spettanza dello stesso, ricorda l'esistenza dell'art. 2636 del codice civile, che punisce l'illecita influenza sull'assemblea con la reclusione da sei mesi a tre anni. Ricorda in ogni caso anche l'esistenza degli altri consiglieri e del Collegio sindacale, rimanendo comunque quella indicata una responsabilità, penalistica e civilistica, del Presidente, che deve svolgere tali indagini solo ed esclusivamente *motu proprio*.

Girelli Consolaro, osserva che per giustificare la revoca degli amministratori basterebbe ricordare la perdita del titolo negli ultimi anni. Auspica che la proposta di revoca possa andare a buon fine.

Nessun altro chiedendo di intervenire, su invito del Presidente prende la parola, per le repliche, l'**Amministratore Delegato dott. Marco Patuano**, il quale anzitutto ricorda di essere anch'egli azionista della Società, e non in forza di piani di stock option o assegnazioni gratuite, ma perché ha deciso autonomamente di investire nel titolo Telecom Italia. Sotto il profilo retributivo, precisa, il suo contratto non prevede peraltro alcuna